

## ***ALEXANDER VON HUMBOLDT E IL VIAGGIO AMERICANO\****

di Massimo Livi Bacci

Il 7 giugno del 1799 la corvetta Pizarro salpò dal porto spagnolo di La Coruña, destinazione America del Sud, con un carico assai poco comune: si trattava di numerose casse che contenevano un insieme di delicati strumenti per osservazioni ed analisi scientifiche. C'erano telescopi, microscopi e cronometri; termometri, barometri e igrometri; bussole, sestanti e teodoliti; un laboratorio portatile per le analisi chimiche. Questi preziosi strumenti appartenevano al trentenne naturalista prussiano Alexander von Humboldt, accompagnato dal più giovane amico Aimé Bonpland, botanico.

La famiglia di Humboldt apparteneva alla ristretta cerchia della nobiltà prussiana; alla morte del padre, nel 1779, Alexander e suo fratello Wilhelm (di due anni maggiore, che divenne un famoso linguista e fondò l'università di Berlino) furono affidati ad un precettore colto e intelligente di idee progressiste che curò la loro istruzione classica, permettendo però a Alexander di coltivare gli interessi naturalistici che lo appassionavano. Nel 1787 Alexander continuò i suoi studi a Francoforte sull'Oder e quindi a Gottinga, dove nacque l'amicizia con Johan Georg Forster, di 15 anni maggiore, che esercitò una profonda influenza su di lui. Forster a 18 anni aveva accompagnato il padre nella seconda spedizione di James Cook, e diventerà uno degli animatori del movimento giacobino.

Con Forster il giovane Alexander condivideva l'adesione ai principi dell'Ottantanove, comune, del resto, la gran parte degli intellettuali della sua generazione. Ma soprattutto nacque in lui il proposito di esplorare terre lontane, di indagarne la struttura, le forme di vita organica e i costumi delle popolazioni indigene. A spingerlo in questa direzione non era infatti il fascino dell'avventura, ma l'esigenza di uno studio comparativo delle diverse regioni del globo.<sup>1</sup>

Alla morte della madre, nel 1796, Humboldt ereditò una cospicua fortuna che gli permise finalmente di soddisfare la sua sete di nuovo. Gli eventi e le turbolenze dell'epoca frustrarono le sue speranze di viaggiare verso l'Africa ed il Medio Oriente; successivamente non gli riuscì di aggregarsi ad una spedizione che l'anziano Louis Antoine de Bougainville stava organizzando. Decise quindi di viaggiare in Spagna con il suo nuovo amico Bonpland, nella speranza di ottenere un passaggio verso il Nord Africa, tentativo nuovamente frustrato. Un amico del fratello, il Barone Forell, inviato della Sassonia alla corte di Madrid, lo presentò a Carlo IV, che accolse con favore il nuovo progetto di un viaggio di esplorazione in America. A questo fine, venne accordato un passaporto che permetteva a Humboldt e Bonpland (qualificato come suo segretario) di viaggiare ovunque nei domini spagnoli, di ricevere assistenza dalle autorità, di ottenere passaggi sui vascelli di Sua Maestà, di utilizzare la strumentazione scientifica in loro possesso e di raccogliere informazioni, documenti ed esemplari naturalistici.

---

\* Testo inedito e rivisto della conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze di Torino il 29 gennaio 2015 nella seduta dedicata a Humboldt.

<sup>1</sup> P. Rossi, *Alexander von Humboldt*, testo non pubblicato della conferenza tenuta nella stessa occasione (cfr. nota introduttiva).

Esplicitamente era permesso a Humboldt di utilizzare liberamente i suoi strumenti geodesici e fisici per fare osservazioni astronomiche, misurare l'altezza delle montagne, raccogliere prodotti della terra e espletare tutto ciò che potesse far progredire la Scienza. Si trattava di concessioni eccezionali perché la Spagna era assai cauta, quando non del tutto chiusa, nel permettere agli stranieri di viaggiare nelle sue colonie. Il programma iniziale prevedeva di arrivare alla costa del Venezuela, per poi proseguire verso Cuba e, successivamente, in Messico. Ma, come vedremo adesso, il proposito dovette essere modificato. Questi continui cambi di progetto, dovuti al variare delle circostanze esterne, sono anche rivelatori della personalità di Humboldt, aperta e curiosa di tutto, animata dal desiderio di collegare tra loro i fenomeni del mondo naturale, e questi con quelli umani, sociali e politici, in una visione unitaria del mondo. Il suo entusiasmo fu certo stimolato dalle esperienze dei grandi viaggiatori del Settecento, da La Condamine a Bougainville, da Cook a La Perouse, ma con una differenza sostanziale. Mentre i primi facevano parte di spedizioni meticolosamente organizzate, ricche di uomini e mezzi, forti del sostegno finanziario delle corti e dei governi, Humboldt e Bonpland intrapresero il viaggio da soli, finanziati dal patrimonio del primo, che vi profuse buona parte delle sue sostanze. Questo viaggio "a vista" fu anche un vantaggio perché permise a Humboldt di seguire il mutevole filo dei suoi ricchi interessi, senza ingabbiarli in programmi precostituiti. Un viaggio in un mondo che dopo tre secoli non cessava di essere "Nuovo" agli occhi dell'Europa.

Dopo una sosta a Tenerife e la scalata dei 3700 metri del Teide, il 16 luglio 1799 la Pizarro approdò a Cumanà, in Venezuela, dove i nostri viaggiatori constatarono l'impossibilità di proseguire per Cuba. Decisero allora di esplorare la costa e l'interno, affrontando la risalita dell'Orinoco, il complicato passaggio al Rio Negro, fino ai presidi portoghesi (che erano stati avvertiti dell'avvicinarsi degli indesiderati viaggiatori, con l'ordine di trattenerli). Passarono così dal bacino dell'Orinoco a quello dell'Amazzonia (il rio Negro ne è parte), e quando intrapresero la navigazione di ritorno percorsero controcorrente il fiume Casiquiare che, distaccandosi dall'Orinoco per un singolare fenomeno geografico, confluiva nel Rio Negro. Humboldt dette quindi sostanza e descrizione scientifica della comunicazione tra i due bacini, un fatto conosciuto localmente, ma ignorato dai geografi ufficiali. Raggiunta la costa, il 24 novembre del 1800, Humboldt e Bonpland si imbarcarono per Cuba, dove soggiornarono per un paio di mesi viaggiando, indagando, raccogliendo. L'intenzione era quella di passare a Vera Cruz, traversare il Messico fino ad Acapulco e da lì traversare il Pacifico fino a Manila. L'impossibilità di dar corpo al progetto li costrinse ancora una volta ad un nuovo cambio di piano, ed eccoli imbarcati di nuovo, ma verso sud: il 30 marzo del 1801 sbarcano a Cartagena de las Indias per una nuova esplorazione che durerà quasi due anni, fino all'imbarco del 15 febbraio 1803 da Guayaquil alla volta del Messico. In questa seconda lunga tappa sudamericana, i due viaggiatori rimontarono il fiume Magdalena, visitarono Bogotá, Quito e Lima, esplorarono in lungo e largo la Cordigliera, scalarono vulcani, traversarono valli, navigarono fiumi. Con ansia scientifica, Humboldt annotò, descrisse, misurò, abbozzò teorie, avanzò spiegazioni.

Il 23 marzo 1803 sbarcarono ad Acapulco; visitarono il paese per circa un anno e a Città del Messico Humboldt radunò attorno a sé una sorta di cenacolo di giovani ed entusiasti scienziati, raccogliendo una gran messe di dati geografici, demografici, economici e finanziari sul Regno della Nuova Spagna. Ripartito da Vera Cruz nel marzo del 1804, dopo una breve seconda visita all'Avana, Humboldt partì per gli Stati Uniti, dove visitò Filadelfia e Washington, incontrò le élites politiche e scientifiche e fu ospite di Jefferson a Monticello. Gli americani erano ansiosi di informazioni sul Messico, ed erano interessati alle mappe che Humboldt portava con sé, allo scopo di meglio definire i confini con la colonia spagnola dopo l'acquisto della Louisiana (1803). Il 9 luglio ripartirono dal delta del Delaware e sbarcarono a Bordeaux il 3 agosto del 1804. Il viaggio era durato 5 anni e 57 giorni.

Stando alle relazioni di viaggio, Humboldt e Bonpland furono accolti molto bene quasi ovunque, a volte con entusiasmo, dall'ultimo religioso di una sperduta missione e dal più modesto dei funzionari, alle personalità più in vista – governatori, viceré, Jefferson stesso. E, soprattutto dal mondo della cultura e degli scienziati nelle capitali che visitarono: Avana, Bogotà, Quito, Lima, Città del Messico, Washington; sia per l'accreditamento ufficiale del governo spagnolo, sia per la fama internazionale di Humboldt che andava crescendo. Ovunque i due amici misurarono il misurabile: la temperatura dell'acqua e dell'aria; la larghezza e la profondità dei fiumi; la velocità delle acque e delle correnti; la pressione e l'umidità dell'aria; le latitudini, le longitudini e le distanze. Ovunque raccolsero esemplari di semi e piante, di rocce e minerali, di insetti e animali. Navigarono in condizioni difficili grandi fiumi e corsi d'acqua minori; discesero rapide e fronteggiarono fortunali; scalarono vulcani e montagne; registrarono popolazioni e descrissero etnie e tribù. Scalarono il Chimborazo (6300 metri) fino a 5700 metri di altezza (un record battuto solo 30 anni più tardi); scalarono l'Antisana (5700 metri), il Pichincha (4800 metri), il Cofre de Perote (4300 metri) ed altre vette minori.

Humboldt era un naturalista, ma anche un umanista: raccolse statistiche sulle popolazioni, le famiglie, le nascite e le morti, le epidemie; le forze di lavoro, il numero degli schiavi, dei meticci e degli uomini liberi. Raccolse informazioni di interesse etnologico, antropologico e linguistico; registrò costumi, credenze e miti. Quando Humboldt e Bonpland arrivarono a Bordeaux, scaricarono 35 grandi casse contenenti le loro collezioni. Tra queste, figuravano 6000 esemplari di piante ed una enorme quantità di note, documenti, schizzi e carte. Ma altro materiale era già stato spedito, durante il loro viaggio, a Parigi e a Berlino. Scienziati, accademie, circoli scientifici erano stati informati delle loro osservazioni e delle loro scoperte fin dall'inizio della loro avventura da un flusso di lettere e rapporti scritti dall'instancabile Humboldt. Ci vollero trent'anni di lavoro, con l'aiuto di numerosi collaboratori, per sistematizzare l'enorme messe di dati raccolti, e trenta volumi per pubblicarne i risultati.<sup>2</sup>

La fama di Humboldt, in Europa e in America, fu grandissima. Più che la sua teoria sull'origine dei vulcani, o sulla distribuzione delle piante secondo l'altitudine, più dei suoi contributi alla climatologia, alla meteorologia o al magnetismo, fu la sua visione dell'unità del mondo naturale e dell'interdipendenza del dominio fisico e di quello biologico ad essere profondamente innovatrice. Alcuni si spinsero a definirlo il secondo scopritore del Nuovo Mondo; molti lo acclamarono come il fondatore della moderna geografia; tutti lo ammirarono per la sua inesauribile passione e infaticabile capacità di acquisire ed interpretare una molteplice ed estesa messe di dati, osservazioni e fatti sui fenomeni fisici, naturali e sociali.

Humboldt era assai attratto dalle questioni politiche e sociali. Da fervente repubblicano qual era, detestava il governo tirannico dell'assolutismo e la cieca obbedienza alla Chiesa; era figlio del suo tempo, formato dall'illuminismo e sensibile all'influenza del romanticismo. Fu un liberale, convinto seguace di Adam Smith. Fu un risoluto avversario della schiavitù, e buona parte del suo libro su Cuba trattò della schiavitù e della divisione della popolazione in caste.<sup>3</sup> «La schiavitù è senza alcun dubbio il peggior male che affligge l'umana natura [...]. Portavo con me, lasciando l'America, lo stesso orrore che provavo per essa in Europa». Humboldt sosteneva che solo le sagge riforme avrebbero potuto evitare sanguinose ribellioni e rivoluzioni. Guardava con favore al caso cubano dove «con misure prudenti e umane, la graduale abolizione della schiavitù potrà essere realizzata». Infatti Cuba, a differenza delle altre isole caraibiche delle Indie Occidentali, sotto dominio inglese, aveva una proporzione molto più alta di uomini e donne liberi nella popolazione nera e mulatta. Le altre isole caraibiche che costringevano i

---

<sup>2</sup> Tra questi, i tre volumi di A. von Humboldt, *Relation historique du voyage aux régions équinoxiales du nouveau continent, fait en 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, et 1804 par Al. de Humboldt et A. Bonpland*, Paris, F. Schoell, 1814-25.

<sup>3</sup> A. von Humboldt, *Ensayo Politico sobre la isla de Cuba*, Paris, Jules Renouard, 1827.

neri in schiavitù rischiavano una “orribile catastrofe” come quella avvenuta in Santo Domingo, ovvero la sanguinosa ribellione iniziata nel 1791 e che portò alla nascita di Haiti indipendente nel 1804.

Chi può mai azzardarsi a prevedere l’influenza che potrebbe essere esercitata sulla politica del Nuovo Mondo da una Confederazione Africana di stati liberi [come Haiti] nelle Indie occidentali, situata tra Colombia, Nord America e Guatemala? Ma in ognuna di queste isole i bianchi sono convinti che il loro potere non possa essere scosso, e ogni cambiamento, ogni concessione fatta alla popolazione schiava viene interpretato come un segnale di debolezza.

Humboldt scrisse un saggio sul Messico che suscitò un grandissimo interesse. Esso fu il primo studio completo degli aspetti storici, politici, economici e sociali della maggior colonia dei domini spagnoli.<sup>4</sup> Riteneva che la popolazione dell’intero Messico fosse, sul finire del Settecento, maggiore di quella incontrata al tempo della Conquista a causa degli insediamenti permanenti che durante tre secoli si erano sviluppati nelle aree periferiche, prima occupate da gruppi nomadi. D’altro canto, osservò che vi erano prove per ritenere che la densità demografica nella parte centrale del paese fosse inferiore a quella raggiunta nell’epoca Azteca. Ambedue queste osservazioni erano corrette. Humboldt si sforzò di calcolare la sotto-enumerazione del censimento del 1793, ed estrapolò la popolazione a date successive utilizzando le registrazioni delle nascite e delle morti; attribuì la più lenta crescita delle popolazioni delle zone tropicali del Golfo del Messico alla febbre gialla, alle febbri intermittenti e al degrado delle popolazioni; discusse le conseguenze delle carestie, la periodicità delle epidemie di tifo e di vaiolo, i benefici effetti della inoculazione. Notevolissime sono poi, per la storia economica del Messico, le raccolte delle serie secolari sulla produzione delle miniere di argento, dei vari cespiti d’imposta, delle dogane.

Humboldt discusse anche alcuni miti che avvolsero le prime epiche esplorazioni dell’America, dal mito dell’Eldorado a quello di un diluvio primordiale e alla storia delle donne Amazzoni. Donne alte, forti, nude e aggressive avrebbero attaccato i due brigantini al comando di Orellana durante la prima navigazione del Grande Fiume nel 1541. Il racconto del testimone e cronista di quella straordinaria avventura, il frate Carvajal, narra di un Regno di donne che vivevano sole e che accettavano la compagnia degli uomini solo per generare, rimandandoli indietro con il figlio (se nato maschio) alla tribù di origine. Secondo Humboldt, l’origine della leggenda, con le numerose varianti successive, poteva farsi risalire al fatto che:

le donne, in diverse parti dell’America, stanche dello stato di schiavitù nel quale erano tenute dagli uomini, si riunivano insieme; che il desiderio di mantenere la loro indipendenza le rendeva guerriere; e che ricevevano visite di orde vicine ed amiche. Questa società di sole donne potrebbe aver acquisito qualche potere in alcune parti della Guyana [...]. In altre occasioni, i Conquistatori immaginarono che queste donne, che difendevano le loro abitazioni in assenza dei loro mariti, fossero repubbliche di Amazzoni.<sup>5</sup>

Del resto, una conclusione non molto diversa fu raggiunta da La Condamine che aveva raccolto numerose testimonianze, racconti e leggende durante i suoi viaggi americani:

---

<sup>4</sup> A. von Humboldt, *Essai politique sur le Royaume de la Nouvelle Espagne*, 2 voll., Paris, F. Schoell, 1807, 1811. La traduzione in spagnolo venne fatta nel 1822 e ripubblicata in Messico (A. von Humboldt, *Ensayo Politico sobre el Reino de Nueva España*, Mexico, Porrúa, 1973), con un corposo studio preliminare di J. A. Ortega y Medina, dal quale ho tratto varie importanti considerazioni sulla personalità di Humboldt.

<sup>5</sup> A. von Humboldt, *Viaje a las regiones equinociales del Nuevo Continente*, 5 voll., Caracas, Monte Avila Editores, 1992 [riedizione dell’opera già pubblicata in Caracas, Biblioteca Venezolana de Cultura, Ministerio de Educación, 1941-1942], Libro IX, cap. XXVI. È la versione in spagnolo di A. von Humboldt, *Relation Historique*.

mi contenterò di fare osservare che semmai vi sono state delle Amazzoni nel mondo, è in America, dove la vita errante delle donne che spesso seguono i loro mariti alla guerra, e dei quali non sono più felici nella vita domestica, può aver fatto nascere in loro l'idea, e fornir loro la frequente occasione, di sfuggire al giogo dei loro tiranni, cercando di costituire una convivenza dove potessero vivere con indipendenza, ed almeno non essere ridotte alla condizione di schiave e di bestie da soma.<sup>6</sup>

Il mito di Eldorado – del Re che, coperto di polvere d'oro, si bagnava nel lago, nel quale i dignitari gettavano preziosi oggetti d'oro propiziatori – e del regno di Eldorado, aveva avuto larghissimo corso nella prima fase della Conquista. La ricerca dell'Eldorado fu uno stimolo alle esplorazioni oltre le Ande, con spedizioni che finirono quasi sempre disastrosamente. Con rigore teutonico, confrontando le cronache delle esplorazioni e dei viaggi, la toponomastica indigena, spagnola e portoghese, le carte geografiche antiche e quelle a lui contemporanee, Humboldt ricostruì la localizzazione di Eldorado secondo le convinzioni – e le fantasie – dei suoi cercatori, da Gonzalo Pizarro (fratello di Francisco) a Walter Raleigh. Ebbene, durante il Cinquecento, l'elusivo Eldorado si spostò gradualmente dalle pendici della cordigliera orientale colombiana all'attuale confine tra Brasile e Guyana inglese, millecinquecento chilometri più ad ovest. Come nel tentativo di raggiungere un crescente dell'arcobaleno, la sede del mito si spostava man mano che i suoi cercatori gli procedevano incontro.<sup>7</sup>

Humboldt, come si è detto, fu geografo a tutto tondo, fisico e politico, e si interessò parecchio alle questioni di popolazione. La sua stima di una popolazione dell'America di 34,9 milioni nel 1823 è perfettamente coincidente con le stime fatte da studiosi contemporanei (che, a dire il vero, si basano quasi esclusivamente sui dati raccolti dallo stesso Humboldt). Fece anche l'ipotesi che in un secolo e mezzo (e cioè nel 1973) la popolazione dell'America avrebbe uguagliato quella dell'Europa, sbagliando di soli due anni, perché l'Europa (senza la Russia) fu raggiunta nel 1971.

Humboldt era convinto che la popolazione dell'America del Nord e Centrale («tra il lago Ontario e il lago Nicaragua») avrebbe potuto sostenere due o trecento milioni di abitanti (cifre raggiunte rispettivamente all'inizio degli anni '50 e alla metà degli anni '70 del secolo scorso); che la popolazione degli Stati Uniti avrebbe continuato a crescere con ritmi più elevati (anche se in rallentamento) di quella dell'America ispanica che aveva visitato. E questo sia a causa delle illiberali forme di governo delle colonie spagnole, sia della loro conformazione geografica e delle difficoltà di comunicazione. Predisse anche che la popolazione degli Stati Uniti avrebbe superato gli 80 milioni entro cento anni (e cioè nel 1923; in realtà ciò avvenne venti anni prima, ma Humboldt non pensò alla immigrazione di massa iniziata a metà dell'Ottocento).<sup>8</sup> Le sue considerazioni, per l'epoca in cui vennero fatte, furono estremamente realistiche.

Humboldt professò la religione della libertà, convinto che il dispotismo fosse una violazione dell'ordine morale e naturale. La società degli umani aveva necessità di libertà per poter funzionare, così come le leggi naturali sono alla base dell'ordinato funzionamento del Cosmo. La schiavitù e la divisione della popolazione in caste erano moralmente inaccettabili, socialmente distruttive, e nutrivano le disuguaglianze e la povertà. La libertà degli scambi e del commercio, la competizione nella produzione, l'allentamento della oppressiva legislazione avrebbero incrementato la prosperità non solo dell'America, ma anche della Spagna e dell'Europa.

---

<sup>6</sup> C. M. de La Condamine, *Voyage sur l'Amazone*, Paris, Maspero, 1981, pp. 86-89. Relazione fatta all'Académie Royale des Sciences, stampata a Parigi nel 1745.

<sup>7</sup> A. von Humboldt, *Viaje*.

<sup>8</sup> *Ivi*, vol. V, p. 89 ss.

Questa nobile rivalità di civiltà, delle arti industriali e del commercio, lungi dall'impoverire il vecchio continente a beneficio del Nuovo, come si usa temere, aumenterà la domanda di consumi, la massa del lavoro produttivo e le attività del commercio. Non c'è dubbio che dopo i grandi rivoluzionamenti che cambiano la natura delle società umane, la fortuna pubblica, che è patrimonio comune di una civiltà, si trova diversamente ripartita tra i popoli dei due Mondi, però poco a poco l'equilibrio si ristabilisce. È un pregiudizio funesto, oserei quasi dire empio, considerare la prosperità crescente di qualsiasi porzione del pianeta come una calamità per la vecchia Europa. L'indipendenza delle colonie non contribuirà ad isolarle, ma al contrario contribuirà ad avvicinarle maggiormente ai popoli di antica civiltà. Il commercio tende ad unire ciò che una grezza politica ha separato da molto tempo. E c'è ancora qualcos'altro: è connaturato alla civiltà il fatto di estendersi senza per questo estinguersi nel luogo dove nacque. La sua marcia graduale da oriente a occidente, dall'Asia verso l'Europa, non contraddice questo assioma. Una luce viva conserva il suo splendore anche quando illumina uno spazio più grande. La cultura intellettuale, fonte feconda della ricchezza nazionale, si trasmette passo dopo passo, si estende senza spostarsi. Il suo movimento non è una migrazione: se ci è apparsa così in Oriente è perché le orde barbare si impadronirono dell'Egitto, dell'Asia Minore e di quella Grecia che, prima libera, poi abbandonata, era la culla della civiltà dei nostri progenitori.<sup>9</sup>

Proseguiva poi, in anticipazione della grande globalizzazione tardo ottocentesca:

La barbarie dei popoli è effetto dell'oppressione che esercitano il dispotismo interno o il conquistatore straniero. Si accompagna sempre ad un progressivo impoverimento e ad una diminuzione del patrimonio pubblico. Istituzioni libere e forti adattate agli interessi di tutti, allontanano questi pericoli; la civiltà crescente del mondo, la competizione del lavoro, o quella dei commerci, non rovinano gli Stati il cui benessere si basa su fonti naturali. L'Europa, produttrice e commerciante, trarrà beneficio dal nuovo ordine delle cose che potrà introdursi nell'America Spagnola, come ebbe a trarre beneficio, in conseguenza della crescita del consumo, dagli eventi che fecero cessare le barbarie in Grecia e nelle coste settentrionali dell'Africa e negli altri paesi sottomessi alla tirannia degli ottomani. Non c'è nulla di minaccioso in questo per la prosperità del Vecchio Continente se non il prolungarsi delle lotte intestine che frenano la produzione e allo stesso tempo fanno diminuire il numero dei consumatori ed i loro bisogni. Nell'America Spagnola, questa lotta, cominciata sei anni dopo la mia partenza, va avviandosi alla fine. Vedremo presto popoli indipendenti popolare le due rive dell'Oceano Atlantico, retti da forme di governo molto diverse, però uniti dal ricordo di una origine comune, dalla uniformità della lingua e dai bisogni che il sorgere delle civiltà determina. Si può dire che gli immensi progressi dell'arte del navigare hanno ristretto i bacini dei mari. Già oggi l'Oceano Atlantico si presenta ai nostri occhi nella forma di uno stretto canale che non allontana dal Nuovo Mondo i paesi commercianti d'Europa più di quanto, nell'infanzia della navigazione, il Mediterraneo allontanasse i greci del Peloponneso da quelli dello Jonio, della Sicilia e della Cirenaica.<sup>10</sup>

La morte del novantenne Humboldt nel 1859 coincise con la pubblicazione della *Origine della Specie* di Charles Darwin, che dette un nuovo inizio alle scienze naturali. Buona parte delle teorie di Humboldt erano già state superate dall'avanzata della scienza, ma i successi del suo viaggio alimentarono l'entusiasmo del giovane Darwin nell'intraprendere il viaggio sul Beagle. «Solo Humboldt [scrive Darwin nel suo diario] dà un'idea dei sentimenti che si risvegliano in chi entra per la prima volta nei tropici».<sup>11</sup> E in quel viaggio, iniziato 32 anni dopo l'inizio della navigazione di Humboldt sulla Pizarro, scoccarono le prime scintille della teoria dell'evoluzione.

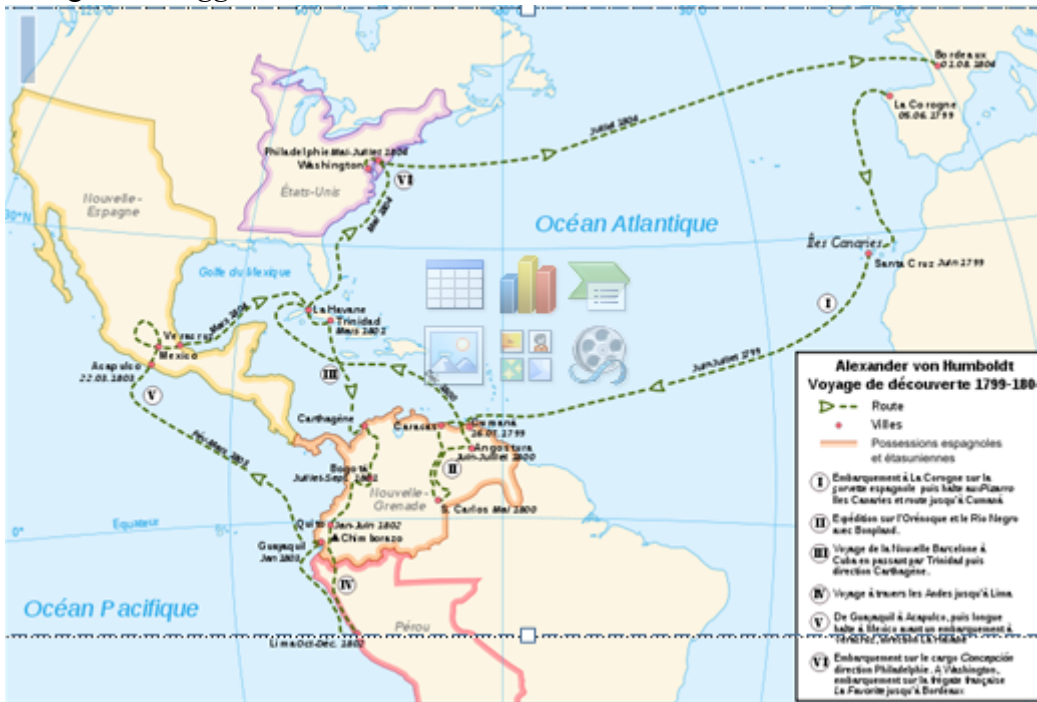
---

<sup>9</sup> *Ivi*, Vol. V, p. 86.

<sup>10</sup> *Ivi*, Vol. V, pp. 85-86.

<sup>11</sup> C. Darwin, *Diario di un naturalista giramondo*, trad. it. di Michele Lessona, Milano, Gamma, 1945, p. 796.

Fig. 1. Il viaggio Americano di Humboldt



Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map\\_Alexander\\_von\\_Humboldt\\_expedition-en.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Map_Alexander_von_Humboldt_expedition-en.svg)

Tab. 1. Il Censimento del Viceré Revilla Gigedo

ESTADO GENERAL DE LA POBLACION DE MEXICO CAPITAL DE ESTA NUEVA ESPAÑA. Num. 1º Año de 1790.

RELIGIONES.								ESTADO SECLAR.												VARIAS CASAS DE COMUNIDAD.					
								Poblacion.												Colegios de Hombres.					
Mujeres.	Ciudad.	Provincias.	Mexico.	León.	Guadalajara.	Orizaba.	Total.	Ciudad.	Provincias.	Mexico.	León.	Guadalajara.	Orizaba.	Total.	Mexico.	Orizaba.	Capatzen.	Orizaba.	Total.						
Benitas.....	01	03	00	00	00	04	00	14												01	003	00	010	014	014
<b>Mendicantes.</b>								<b>Almas.</b>												<b>Colegios de Niños.</b>					
Dominicos.....	02	84	06	04	01	40	11	Hasta 7 años. 9157 8213 0000 0020 0000 0000 18010												Enseñanza. 00 057 012 04 05 078					
Franciscanos.....	01	45	00	19	06	01	00	De 7 á 16. 7347 8984 0078 0345 0104 0149 16061												Belen. 00 040 145 02 00 00 187					
De Propag. Fidei.....	01	45	00	19	06	01	00	De 16 á 25. 4754 5151 3290 3766 0026 0991 20528												Vizcaya. 00 103 164 00 00 00 267					
Regulares.....	01	16	04	10	05	00	00	De 25 á 40. 3499 3224 8910 9530 0797 4175 29134												De las Niñas. 00 023 000 00 00 00 039					
Agustinos.....	02	85	09	06	00	15	00	De 40 á 50. 0930 577 3087 3089 0679 3734 10502												De Indios. 06 121 064 01 01 01 133					
Mercenarios.....	01	40	00	07	03	15	04	De 50 arriba. 0720 728 2025 1066 0923 2564 08004												Totales. 08 251 395 07 12 706					
Carmelitas.....	01	01	03	03	04	05	04	Total de Estados. 42710 12659 13310 103189												<b>Hospitales.</b>					
Reclutas.....	02	37	07	00	04	04	03	Total general. 103189												Grat. R. de Indios. 04 02 21 100 063 000 000 03 205					
Hipólitas.....	02	37	07	00	04	04	03	Distincion de Castas.												San Andrés. 05 02 98 185 117 100 000 00 530					
De S. Joaquin.....	02	37	07	00	04	04	03	Castas. (Table with 12 columns for age groups and 12 for totals)												San Juan de Dios. 00 00 00 084 266 200 000 00 150					
Nicolaitas.....	01	04	00	01	00	03	00	Espanol. 880 044 040 111 227 291 484 510 091 251 081 111 0111												San Nicolás. 00 00 00 000 000 000 000 00 050					
<b>Concejos.</b>								<b>Distincion de Clases.</b>												De S. Pedro. 03 00 07 000 000 000 000 00 010					
De S. Ant. Abad.....	01	00	00	00	00	00	00	Curas..... 026 74000 044 097												San Lázaro. 03 08 05 041 022 000 000 00 072					
<b>Colegios Regulares.</b>								<b>Resumen General.</b>												S. Antonio Abad. 04 03 03 005 000 000 000 00 087					
Agustinos.....	01	10	00	00	01	02	00	Profesion..... 28108												Orden Terceira. 00 03 14 003 003 000 000 00 025					
Concejos.....	01	18	03	03	00	11	00	Idem los Religiosos..... 3727												De Jesus Nazaren. 00 03 10 014 000 000 000 00 030					
<b>Congregaciones.</b>								<b>Total de Almas de Mexico sin los sujetos á Revilla.</b>												De Loreto. 04 1 03 04 000 000 000 000 00 081					
De S. Felipe Neri.....	01	18	03	03	00	11	00	Total de Almas de Mexico sin los sujetos á Revilla. 112066												Totales. 08 179 535 104 109 11 10 1024					

NOTA: El "Estado" ha sido retecado con el fin de hacerlo más legible al lector.

Fonte: <https://archive.org/details/estadogeneralde100news>

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:  
[redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)